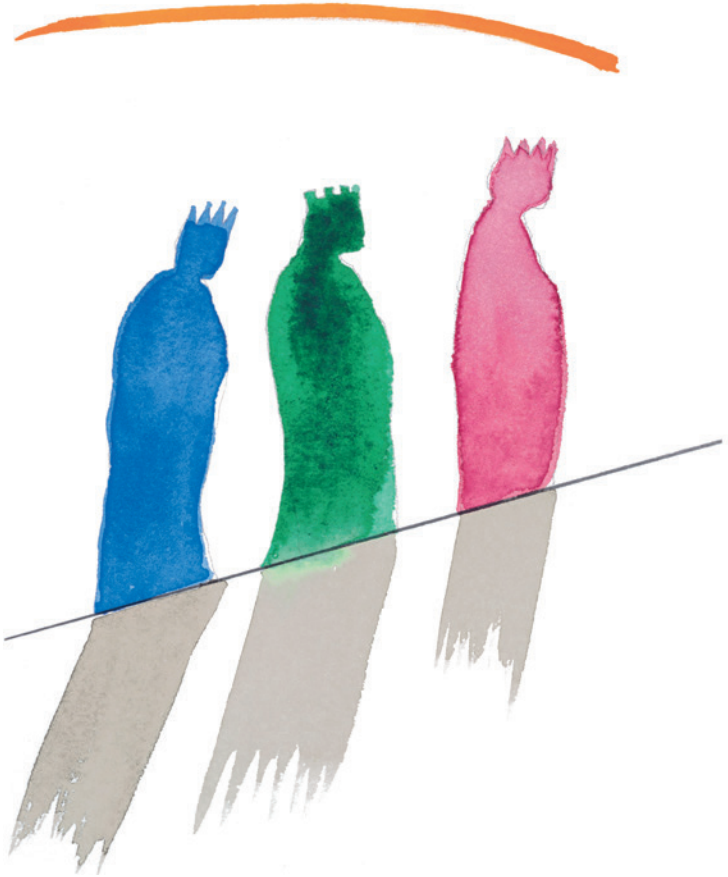
Buon Signore Gesù

tu ci sei davvero necessario!

ILLUM OPORTET CRESCERE

Diocesi di Tricarico



Immagini: Tavole di Mimmo Paladino

In tanti nelle scorse settimane si sono cimentati in previsioni più o meno catastrofiche in merito al Natale al tempo del Covid-19. È sotto gli occhi di tutti che si perde tanto tempo in sterili diatribe, anche nei nostri ambienti ecclesiali. Infatti non manca tra di noi chi sale in cattedra e lancia strali all'indirizzo dei riti consolidati di un Natale paganizzato.

È vero, purtroppo per tanti, tutto si riduce a un rito *senza il Festeggiato*, facilmente sostituito dai banali idoli che il consumismo ha creato.

Tuttavia, forse da parte nostra, più che lanciare anatémi, è necessario invitare a riflettere sull'essenziale. Anche per non cadere in quella frequente ipocrisia che ci vede spesso censori dei costumi degli altri e accondiscendenti quando si tratta dell'esaltazione e della celebrazione di noi stessi. Capita spesso, quando si tratta di celebrare momenti della nostra vita di uomini e donne di Chiesa, di lodare Dio mettendo al centro della scena noi stessi.

Il Natale, in modo particolare, come anche tante altre circostanze festive legate a momenti religiosi, è stato sommerso da tanti aspetti mondani e commerciali che appartengono al sistema di vita dell'Occidente, di cui tutti in qualche modo siamo attori e vittime al tempo stesso. Tuttavia, non possiamo disconoscere che ci sono tanti valori umani legati ai momenti festivi della nostra fede, che sarebbe un vero peccato sacrificare a una poco sapiente opera di purificazione.

Chi come noi abita il Meridione d'Italia e ha persone care che vivono lontane da casa, soprattutto per motivi di lavoro, aspetta le feste importanti dell'anno per sentire il calore delle relazioni intime e familiari, con coloro che in questo tempo particolarmente problematico abbiamo imparato a chiamare con il linguaggio burocratico dei tecnocrati: congiunti. Ma che in realtà restano *pezzi di cuore* che la vita ha portato lontano e che non si vede l'ora di riabbracciare, guardare negli occhi e far sedere a mensa per condividere oltre che del buon cibo, anche quei fatti, storie, volti, di ieri e di oggi che contribuiscono a mantenere verdi le radici e a fornire nuova vitalità alle ali.

Del resto il presepe stesso, che mi auguro anche quest'anno abbiamo preparato nelle nostre case e nelle nostre chiese, ci rappresenta lo scenario di quella umanità feriale che va al Bambino Gesù portando la propria vita e i suoi prodotti, quasi a volerli "restituire" alla Fonte da cui si riconosce di averli ricevuti. E il Dio Bambino è lì a testimoniare l'Umanità di Dio che non scappa, non rifiuta, non disprezza, ma accoglie anche chi si avvicina senza portare nulla, solo con un pizzico di santa curiosità.

Al tempo del Covid-19 a noi credenti è chiesto soltanto di testimoniare con i fatti *l'essenzialità del Natale*, che nasce da quella fede che ha imparato a riconoscere nell'originale umano il luminosamente divino; altrimenti proprio quando ci è chiesto di celebrare l'Incarnazione dell'Uomo-Dio nella storia umana, noi per "difendere" il Divino – che non ci chiede di essere difeso – calpestiamo l'Umano che ci chiede di essere riconosciuto nel volto, nelle storie, nelle domande di tanti fratelli e sorelle.

Dunque l'essenzialità di un *Natale sobrio* diventa il miglior modo per prendere le distanze dal festival di renne, strenne e folle

corsa al consumo distante anni luce dalla sobria armonia di Betlemme, senza trascurare la promozione di quelle relazioni umane che Dio ha voluto assumere per "*redimerle*", cioè per purificarle, santificarle e renderle veicolo del suo vangelo di salvezza.

Essenzialità e sobrietà come rispetto verso tutti, ma soprattutto verso coloro – e sono tanti – che questa emergenza sanitaria ha ferito non solo nel corpo ma anche nello spirito e portano i segni evidenti delle ferite economiche, lavorative, sociali, familiari, psicologiche e forse anche religiose.

Mentre scrivo questi pensieri, mi ritorna alla mente una poesia di Bertolt Brecht che già mi faceva riflettere ai tempi della scuola:

«Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale,
noi, gente misera,
in una gelida stanzetta,
il vento corre fuori, il vento entra.
Vieni, buon Signore Gesù da noi,
volgi lo sguardo:
perché tu ci sei davvero necessario».

(Bertolt Brecht, *Alla vigilia di Natale*)

Questa emergenza sanitaria mondiale che stiamo vivendo ci ha costretto spesso a restare in casa e, nonostante i confort che ormai non ci mancano, a tratti abbiamo percepito la nostra casa o anche il nostro cuore come una gelida stanzetta in cui abbiamo potuto toccare con mano la nostra miseria, il nostro nulla. Quando abbiamo avuto il coraggio di spegnere tutti gli strumenti di comunicazione che abbiamo in casa e che ogni giorno assolvono più o meno involontariamente al compito di vaccinarci contro la realtà per farci navigare in quel mondo virtuale che ognuno può costruirsi a seconda dei suoi bisogni, e poco importa se non corrisponde alla realtà, allora nella nostra gelida stanzetta è accaduto qualcosa di sorprendente. È arrivato l'eco di un eloquente silenzio, portato dal vento, che entrando anche senza bussare e si sa: *«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va [...]»* (Gv 3,8), ci ha fatto prendere coscienza della nostra povertà.

Chissà quante volte in questi mesi ci siamo sentiti poveri! Anzi speriamo che ci siamo sentiti poveri, perché solo così abbiamo potuto avvertire un senso di vuoto, di necessità, di bisogno.

Vuoto di che?
Necessità di cosa?
Bisogno di chi?

Le risposte a queste domande possono essere state molteplici, profonde o superficiali, o semplicemente sostituite con il ricorso a un anestetico di circostanza prescritto dagli esperti della cultura del benessere effimero.

Ma per un credente la risposta al vuoto e al bisogno è la ricerca di *Qualcuno che ci è davvero necessario*.

Vieni, buon Signore Gesù da noi!

Quel silenzio portato dal vento dello Spirito Santo che ha bussato alla finestra della nostra gelida stanzetta, ci ha fatto riscoprire il bisogno di Dio, che nel Figlio amato si è fatto Bambino per poter entrare più facilmente nelle nostre gelide stanzette e prendere casa.

Perciò la preghiera semplice ed efficace del nostro Natale di quest'anno è: *Volgi lo sguardo!* Sì, volgi lo sguardo, Bambino Gesù, volgi lo sguardo alla nostra gelida stanzetta, spesso vuota proprio di Te perché troppo piena di quelle cianfrusaglie in cui noi riponiamo le nostre sicurezze; vieni, buon Gesù, da noi e svuota la nostra vita di tutte quelle false sicurezze che ci costruiamo come parafulmini e che in realtà abbiamo sperimentato inutili in questa dolorosa circostanza.

Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo: perché tu ci sei davvero necessario. Necessario anche a questo nostro povero mondo, narcisisticamente innamorato di se stesso, sazio delle sue conquiste, ma drammaticamente seduto nella stanzetta gelida della sua infelicità.

E forse è stata proprio la sazietà, uno sviluppo schizofrenico e spesso senza regole, l'individualismo, l'egoismo assunto a legge di vita, una fede sempre più intesa come convenzione sociale, che ci hanno fatto sedere come spettatori soddisfatti, sostenuti dalla certezza: *«Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divértiti!»* (Lc 12,19). E così, sazi, inconsapevoli e seduti, siamo stati travolti da questa emergenza, che oltre a diffondere morte, malattia e angoscia, potrebbe aprirci spiragli di riflessione, di revisione di vita e di cambiamento, proprio a partire dalla rinnovata consapevolezza della nostra fragilità.

È vero: siamo seduti, siamo gente misera, ma abbiamo conservato almeno il desiderio

della rinascita? Quella che stiamo vivendo per certi versi è una esperienza di *esilio,* esilio delle relazioni, della normalità, della socialità, della comunità, ma guai a perdere il gusto della nostra umanità. Guai ad assuefarci all'esilio; guai ad accontentarci della sedentarietà; guai a fare della nostra miseria una condizione di comodo, guai ad accontentarci di un cristianesimo come pura convenzione sociale.

Il Natale ci annuncia che il sedentario grigiore dell'esistenza umana è squarciato dalla luce: *« [...] il Verbo si fece carne [...] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini [...]»* (Gv 1,14; 1,4). Dio genera vita e la vita è luce, è una vita che risplende e raggiunge la gelida stanzetta di ogni uomo e donna, dando a ogni volto identità e colore. (*cfr* Pietro Bovati*, I giorni di Dio*, Milano 2013, 132). La nascita di Cristo è possibilità di nascita per l'uomo. Se ci mettiamo con occhi di fede davanti alla capanna di Betlemme scopriamo la verità di quella nascita che deriva: *«[...] non da sangue né da volere di carne ne da volere di uomo, ma da Dio[...]»* (Gv 1,13). È dono di grazia di Dio!

Perciò la luce del Natale, la luce della Vita raggiungendo ogni uomo e donna, ricorda alla nostra carne che *la gloria di Dio è l'uomo vivente!*

L'uomo che accetta di alzarsi, di uscire dalla sua gelida stanzetta, di aprire la sua miseria alla luce di Cristo, così da riconoscere la sua necessità per la sua vita. Riconoscere la necessità di Cristo per l'uomo non significa umiliare la sua libertà o rinunciare alla sua identità o condannarsi al rango di burattino felicemente telecomandato, ma significa lasciarsi illuminare da una luce nuova e custodire, anche nel mondo tecnologicamente adulto, *la differenza e l'inutilità che da sempre costituiscono la carica profetica del Cristianesimo* e che forse spesso abbiamo dato l'impressione di aver nascosto *sotto il moggio* (cfr Mt 5,15).

Il Natale sobrio ed essenziale al tempo del Covid-19 può essere l'occasione propizia per riscoprire la fede cristiana nella sua carica profetica di differenza e di inutilità e per liberarci finalmente delle tante convenzioni sociali che hanno reso noi discepoli di Cristo semplici custodi di un moralismo delle buone maniere, pronti più a sguainare la spada che a coniugare il Verbo di Dio.

Il Natale ci parla della *differenza di Dio*,

che sceglie i circuiti periferici della vita per entrare nella storia umana e concepisce il potere come testimonianza della verità, per ricordare a noi che il suo regno non è di questo mondo, per cui spegnere la luce *di grazia e verità* che Lui ha acceso nell'orizzonte umano significa condannarsi a vivere nel *lockdown* permanente dell'angoscia dell'imprevedibile.

Il Natale offre lo stile dell'*inutilità di Dio*: dalla culla alla croce, il cammino di Cristo è segnato dall'umiltà che non fa rumore ma offre risposte eloquenti a chi ogni giorno si condanna alla logorante corsa della competizione, del successo e di un benessere fragile.

L'umiltà di Dio che prende corpo nel fragile Bambino di Betlemme, che pellegrino sulle strade degli uomini raggiunge il crocevia del Calvario per illuminare con il dono della sua vita la speranza di ogni uomo, trasformando le ferite della morte in feritoie di amore, non può lasciarci indifferenti ma deve attivare quella carica virale di fede, carità e speranza necessaria per ritrovare la giusta carica profetica per vivere questa stagione storica critica ma carica di potenzialità di purificazione.

Accogliamo, dunque, la grazia di un Natale diverso e non solo esteriormente diverso, perché soggetto alle limitazioni della situazione presente, ma essenzialmente e interiormente diverso. Alziamoci ed usciamo finalmente dalla nostra gelida stanzetta, per attraversare i difficili incroci della nostra vita, testimoniando con carica profetica la differenza e l'inutilità della fede cristiana come forza per recuperare la giusta prossimità agli uomini e donne di questo tempo, nel segno dell'essenzialità e della sobrietà.

Bambino Gesù volgi lo sguardo;
guarda la nostra miseria
tentata di resa e rassegnazione.
Tu che ancora oggi ci sei necessario,
riaccendi la tua luce di vita nei nostri cuori;
trasforma la gelida ombra della morte
in alba di vita,
la triste esperienza della malattia
in ritrovata speranza,
l'ansia delle famiglie
in rinate relazioni di amore,
l'angoscia di chi vede naufragare
i suoi progetti in rete
di creatività solidale,
la delusione di chi ha lavorato dalla prima ora
e stenta a vedere i frutti in fiduciosa attesa,

l'arroganza di chi investe solo e sempre
su se stesso in esperienza di prossimità.
E per tutti giunga il tempo
della grazia della discontinuità
rispetto a tutto quello che abbiamo costruito
nello spirito di Babele, chiusi al vento giovane
dello Spirito di Pentecoste.
Da Betlemme al Sepolcro vuoto,
passando per il Calvario,
riparta il pellegrinaggio
dei prigionieri della speranza,
per offrire al mondo non oro, incenso e mirra,
ma una parola profetica, una lode perfetta
e una carità eloquente, custodite
nello scrigno d'oro di una vita coerente.
Vieni, volgi lo sguardo, Bambino Gesù!

A tutti giunga il mio augurio per un Natale di pace e serenità, nel segno della benedizione del Signore.

Tricarico, 8 dicembre 2020

+ Giovanni

vescovo

TIP. GAGLIARDI - LAGONEGRO

U.D.C.S.

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali